



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Oscar Luigi Scalfaro e Pietro Ingrao a Piazza San Giovanni



Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Foto di Andrea Sabbadini

# Un giorno da capitale della pace

L'interminabile corteo guidato dal Social Forum. Scalfaro e Ingrao commossi sul palco

Segue dalla prima

110 milioni è una cifra enorme, è difficile persino immaginarla (è poco più piccola di quella che l'apostolo Giovanni, nel libro dell'apocalisse, prevede per il giudizio universale nella piana di Armageddon). La Cnn ha detto che la manifestazione più grande è stata quella di Roma, ma anche quella di Londra è stata sconfinata, un milione di persone. A Londra non si era mai vista una manifestazione così. Per il governo laburista di Tony Blair non è una gran notizia. Il centro di Roma è rimasto completamente invaso dai pacifisti per sette o otto ore. Il corteo è partito alle dieci e mezzo di mattina dalla Piramide e la testa è entrata in piazza San Giovanni quasi quattro ore dopo. Ha percorso un cammino di otto o dieci chilometri, una specie di serpentina per tutto il centro storico. La coda del corteo non è mai arrivata a Piazza San Giovanni perché era impossibile. Non si entrava neanche coi bulldozer. L'oceano di persone che ha partecipato alla manifestazione ha riempito contemporaneamente decine di piazze e di vie, come se fossero stati non un solo corteo, ma dieci, non una sola manifestazione, ma dieci: San Giovanni straboccava, erano piene anche piazza Santa Croce, piazza Santa Maria Maggiore, Piazza Barberini, Piazza Vittorio, piazza Esedra, piazza Venezia (quella che quando il regime fascista la riempiva si diceva fosse un'adunata oceanica), e erano fitte di gente tutte le strade che portano dalla Piramide Cestia al Circo Massimo, all'anagrafe, a via Nazionale, al Tritone, e poi di nuovo giù verso Via Cavour, via Merulana, via Emanuele Filiberto. Il corteo si è spezzato quasi subito dopo la partenza. Prima in due pezzi, poi in tre, in quattro, in dieci. Nessuno sapeva più quale fosse la testa e quale la coda. Alle cinque del pomeriggio varie code di corteo vagavano tra piazza Barberini e l'Esedra. È stato un successo politico straordi-

nario per il "social forum", cioè per quello che in lingua comune si chiama il movimento "No Global". La manifestazione era stata indetta a novembre, alla fine del forum europeo di Firenze. Nessuno poteva pensare che riuscisse così grande. La parola d'ordine era chiarissima: "no alla guerra - senza se - e senza ma". Che vuol dire? Che si rinuncia alla politica, alla diplomazia, all'iniziativa? No, questo movimento ha dimostrato di avere straordinarie capacità e grandi mezzi politici. "Senza se e senza ma" vuol dire semplicemente che si chiama la sinistra a compiere una scelta ideale netta: non esistono guerre giuste, non esistono guerre sante, guerre umanitarie. Come ai tempi delle crociate. La pace è giusta, è sanata, è umanitaria, è ragionevole. La guerra è un obbrobrio e basta. Come dicevano Aldo Capitini, Primo Mazzolari, Ernesto Balducci. E' un obbrobrio bombardare Bagdad, Kabul, Belgrado, o invadere il Kuwait, o tirare due aerei contro i grattacieli di New York. Non si deve mai dire: «Mi dispiace, ma era necessario». Il movimento chiede alla sinistra di assumere questo impegno e quest'ordine di idee. Ricordate di quando la sinistra ufficiale chiese al movimento un giuramento di non violenza? Bene, le parti si sono invertite: sono i pacifisti, i no-global a chiedere un impegno non violento coerente alla sinistra parlamentare e al mondo politico. La sinistra risponde di sì, in massa. Questa è la grande novità. Questo è il successo dei No-global. Al corteo c'erano i sindacati e i partiti della sinistra e hanno marciato a fianco del gigantesco pianeta pacifista: i disobbedienti di Casarini, le monache, i boy scout, lo sconfinato mondo delle associazioni cattoliche, i Cobas, gli anarchici con le bandiere nere e rosse. Quando il corteo è passato sotto il convento "delle figlie di nostra Signora del Monte Calvario", all'angolo tra via E.Filiberto e via Merulana, un gruppo di anarchici con le facce molto cattive ha lanciato questo grido: «Facciamo un



Foto di Luca Bruno/Ap

grande applauso alle compagne monache...». È partito un applauso e molti slogan: le suore, alle finestre del convento, sorridevano e si riparavano dietro enormi bandiere pacifere e rosse, quelle che Berlusconi voleva proibire. La testa del corteo è formata da una ventina di persone. Ci sono i leader no-global più conosciuti, come Agnoletto, Bernocchi, Raffaella Bolini, Flavio Lotti, Giampiero Rasimel-

li (Casarini non c'è, è un paio di chilometri più dietro, e non ci sono neanche Don Ciotti e Zanotelli, che arriveranno in testa solo quando appare piazza San Giovanni). Più o meno sono gli stessi che nel luglio di due anni fa guidarono il corteo dei trecentomila a Genova, dopo l'uccisione di Giuliani. In più ci sono solo due o tre facce: quelle di Gianni Rinaldini, di Titti Di Salvo e di Gianfranco Benzi. Sono tre dirigenti del-

la Cgil. Qualche chilometro più dietro marciano anche Epifani, Pezzotta e molti altri sindacalisti. E poi c'è il gruppo dirigente dell'Ulivo, con D'Alena, Rutelli, Fassino, Castagnetti, Rosi Bindi e moltissimi altri. Sindaci e governatori importanti come Veltroni e Bassolino. Non è tutto ciò una grande novità? E non è un successo per i pacifisti e per i No-global? Tre anni fa, un anno fa, persino sei mesi una cosa del genere

## Giornalisti col bavaglio: il video sulle tv europee Ma non grazie alla Rai

Sono saliti sul palco imbavagliati, alcuni giornalisti Rai, accolti da un forte applauso e da molti «vergogna» verso il vertice della tv pubblica che ha negato la diretta. Ma il video comunicato registrato dall'Usigrai, che la Rai non ha voluto mandare in onda, sta facendo il giro delle televisioni europee. Alcune fra le maggiori tv, l'austriaca Orf, le tedesche Zdf (pubblica) e Ard (privata), l'inglese Bbc e la francese Antenne2, hanno infatti chiesto alla Rai di poter trasmettere l'evento (la platea del congresso Usigrai con i bavagli contro il no alla diretta). Ma dalla direzione generale, quindi da Saccà, è arrivato il divieto alla concessione del «ponte» per la trasmissione. Così i giornalisti hanno consegnato «brevi manu» la cassetta ai corrispondenti esteri. E il sindacato ha presentato un ricorso alla magistratura. Ieri molti giornalisti Rai hanno sfilato nel corteo. Fra loro Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, e Roberto Natale, segretario Usigrai. In arrivo un sito per raccontare ciò che in tv non si saprà sulla guerra n.l.

non era neppure immaginabile. Bisognerà dare atto al gruppo dirigente di questo movimento e delle centinaia di associazioni laiche e cattoliche che lo compongono, di avere lavorato piuttosto bene. Quando la piazza ormai è strapiena, eppure tre quarti della gente non è ancora arrivata, dietro al palco parcheggia un'auto e scendono tre persone. Uno è un vecchio leader degli studenti romani di 35 anni fa, si

chiama Franco Russo. Accompagna due tipi anziani, che salgono sul palco e vengono presentati alla piazza dall'attrice Lella Costa. Sono Pietro Ingrao e Oscar Luigi Scalfaro. Un ex presidente della Camera e un ex presidente della Repubblica. Stringono in mano una bandiera della pace, la tengono uno di qua e uno di là e si piazzano al centro della ribalta, forse un po' impariti. La piazza esplode in un'ovazione assordante. Applaude, grida, canta "bandiera rossa" e ritma "Pietro, Pietro". Ingrao si commuove subito, non regge neanche un minuto. Piange a dirotto, piange come un ragazzino. È un pianto straordinario, emozionante, anche un po' contagioso. Di là Scalfaro stringe anche lui la bandiera e non si commuove, sorride, agita il cappello, sorride ancora, anzi ride, ride gioioso, anche lui come un ragazzino. Ingrao piange, Scalfaro ride. Scalfaro è un ex democristiano, Ingrao un ex comunista. Scalfaro è stato un gran conservatore, Ingrao un gran rivoluzionario. Scalfaro era allievo di De Gasperi e di Papa Pacelli, Ingrao era allievo di Togliatti e gli piaceva Mao. Scalfaro era contro il divorzio, Ingrao si batté per farlo approvare. Questi due signori coi capelli bianchi si danno battaglia da più di mezzo secolo, da quando erano giovinetti, e poi da adulti, da anziani, da vecchi padri della patria. Cosa hanno in comune, questi due signori? Due cose. L'origine: cioè l'antifascismo. E ora - dopo decenni di battaglie - il punto di arrivo: la difesa della pace e della Costituzione che scrissero insieme nel 1947. Lella Costa dice parole molto belle verso di loro e verso la Costituzione, e dice di amare quell'articolo 11 che vieta la guerra. Poi guarda Ingrao negli occhi, è un attimo, si commuove anche lei, scoppia a piangere, butta via il microfono e scompare dietro le quinte. (P.S. Aveva ragione Saccà e aveva torto Casini: la diretta Tv avrebbe sicuramente influenzato il Parlamento).

Piero Sansonetti

Natalia Lombardo

Dal «No alla guerra senza se e senza ma» al «Peace & Love», simbolo delle manifestazioni contro la guerra nel Vietnam. Cori contro Bush e Berlusconi

## Gli arcobaleni dipinti sui corpi, gli slogan senza frontiere

ROMA Le parole dell'arcobaleno sono scritte sui corpi. Pace, peace, not in my name, in tutte le lingue. No alla guerra, «senza se e senza ma» è il messaggio più forte. Parole e segni che camminano sulle strisce dell'iride avvolte attorno alle gambe degli studenti, distese sulle spalle di anziani sindacalisti o sulle carrozzine di placidi neonati. Peace, il cerchio impresso sul rossetto sulle guance delle ragazze, ieri è riemerso dagli anni 70, dalle marce contro la guerra nel Vietnam, quando chi lo porta sulla pelle oggi non era nemmeno nato. E di quel periodo è tornato lo spirito colorato in cerca di un'alternativa di vita: il motto hippy del «peace and love» fascia la fronte di tanti. Le parole della pace sono un tutt'uno con l'essere in piazza, con la presenza dei tre milioni di persone, giovani e giovanissimi soprattutto, che hanno inva-

so Roma come acqua in ogni strada. «Senza se e senza ma», non ci sono distinguo per dire no al conflitto. «Né ni, né na, questa guerra non s'ha da fa», per dirla con lo slogan di Emergency. Le differenze ci sono fra chi, come il centro sociale Vittoria di Milano, dice «no alla pace come pacificazione sociale, si come no alla guerra» e chi evangelicamente condanna l'«uomo che distrugge se stesso». Lo stile no global ha spiazzato gli slogan, ma il messaggio si moltiplica nel ritmo Ska che scandisce il corteo. Nel «Bim Bum Bush» che tuona dal camion del Comitato Carlo Giuliani: «Bush fa i cannoni con l'ogiva perché il cervello suo è grosso come

un'oliva», è la ballata dello «sceriffo» di Ferrara. E l'unico «cannone» che si può concepire è «quello che si fuma». Bush, Blair e Berlusconi, tre B prese di mira, e «Berlusca» diventa pure «la Lewinsky di Bush». «Pierli-sviooooo, dove sei?», megafona un grosso biancobarbutato che pare un vecchio anarchico; Piersilvio chi? «Il cane...». Non ci sono dubbi in chi manifesta, questa guerra delle «teste di razzo» sprizza petrolio da tutte le parti. Un elaborato cartello dei «Sardos contro sa guerra» (che sabato 22 si danno appuntamento per manifestare alla base Nato della Maddalena), illustra le intenzioni del «Pe-

tro-Bush» citando tutte le multinazionali: MOBILizzazione FINALE contro l'IPocrita TOTALitario o SHEL-Lerato Saddam HESSoussein». E Osama? «CIama», dice un cartello incollato sul muro. Due ragazze sfinate reggono un enigmatico drappo bianco: «What about». Che vuol dire? «Ma de' che?», tradotto in romavetico anarchico; Piersilvio chi? «Il cane...». Non ci sono dubbi in chi manifesta, questa guerra delle «teste di razzo» sprizza petrolio da tutte le parti. Un elaborato cartello dei «Sardos contro sa guerra» (che sabato 22 si danno appuntamento per manifestare alla base Nato della Maddalena), illustra le intenzioni del «Pe-

tro-Bush» citando tutte le multinazionali: MOBILizzazione FINALE contro l'IPocrita TOTALitario o SHEL-Lerato Saddam HESSoussein». E Osama? «CIama», dice un cartello incollato sul muro. Due ragazze sfinate reggono un enigmatico drappo bianco: «What about». Che vuol dire? «Ma de' che?», tradotto in romavetico anarchico; Piersilvio chi? «Il cane...». Non ci sono dubbi in chi manifesta, questa guerra delle «teste di razzo» sprizza petrolio da tutte le parti. Un elaborato cartello dei «Sardos contro sa guerra» (che sabato 22 si danno appuntamento per manifestare alla base Nato della Maddalena), illustra le intenzioni del «Pe-

tro-Bush» citando tutte le multinazionali: MOBILizzazione FINALE contro l'IPocrita TOTALitario o SHEL-Lerato Saddam HESSoussein». E Osama? «CIama», dice un cartello incollato sul muro. Due ragazze sfinate reggono un enigmatico drappo bianco: «What about». Che vuol dire? «Ma de' che?», tradotto in romavetico anarchico; Piersilvio chi? «Il cane...». Non ci sono dubbi in chi manifesta, questa guerra delle «teste di razzo» sprizza petrolio da tutte le parti. Un elaborato cartello dei «Sardos contro sa guerra» (che sabato 22 si danno appuntamento per manifestare alla base Nato della Maddalena), illustra le intenzioni del «Pe-

zionale. Diritto «ai servizi sociali per tutti», perché c'è la «classe operaia» che «non sta a guardare, la vostra guerra non s'ha da fare». Molti i ricordi di Carlo (Giuliani), sopravvive qualche vecchio «yankee go home» o «fuori l'Italia dalla Nato». Vincono l'ironia (c'è pure il Vernacoliere) o la pubblicità ribaltata, «No Peace? No party», «No Martino? Yes party»; qualche idea dalla satira in tv: «E se vogliono i capperi bombardano Salina?», firmato Alex Drastico, alias Albanese. Non passa inosservata l'assenza della diretta Rai. Ieri il Forum Sociale Europeo ha allegramente fagocitato i partiti nella sua anima caleidoscopio. E ai leader politici presenti, per stare insieme, il movimento ha chiesto un voto in Parlamento contro la guerra, «senza sé e senza ma, senza macchie». Ma l'aria è di festa. «Sei felice Marghy?», chiede una ragazza a un'amica. «Io sì e voi?». E una voce di donna fra la folla canticchia «viva la vita...».